



MANDALA BIANCO

Scrittura come perturbazione del vuoto

16 tele in cotone bianco (26x34 cm), su 16 lastre in plexiglass trasparente (26x34 cm), 'perturbate' secondo la dispositio e il senso della scrittura autografa di James Joyce nelle 16 pagine (26x34 cm) di Giacomo Joyce. (Diametro: 223 cm)

Giacomo Joyce

Lasciato da Joyce allo stato manoscritto e pubblicato postumo nel 1976, *Giacomo Joyce* si caratterizza per l'insolita disposizione della materia testuale, disseminata su otto fogli da disegno non rilegati in un alternarsi mai uguale di scrittura e di bianco, di espressione e di vuoto. Ogni unità di scrittura è un'immagine, una sensazione, un frammento epifanico autonomo e conchiuso, discreto e discontinuo, ma il cui senso non si compie se non nell'insieme delle relazioni che intrattiene con tutti gli altri frammenti del testo.

In *Giacomo Joyce*, la scrittura è data e al tempo stesso è transitoria, mutevole, continuamente riscrivibile nel processo di lettura che ne aggiorna costantemente il senso. Il testo non è solo ciò che è scritto, ma anche ciò che non è ancora scritto, perché anche la relazione è scrittura: scrittura in potenza, scrittura in forma di processo, scrittura in bianco.

Giacomo Joyce è un campo di forze in cui *Scrittura* e *Vuoto* non sono che aspetti complementari di una stessa realtà testuale: il bianco ne è lo stato fondamentale, rarefatto, di quiete; la scrittura lo stato intenso, eccitato, perturbato. In questa fisica testuale della mente, ogni particella di scrittura è un corpuscolo e insieme un'onda che si propaga su ogni pagina del testo e della coscienza che vi si traspone e forma.

Nel *Mandala bianco*, le pagine di Giacomo Joyce sono disposte l'una dopo l'altra lungo il bordo del cerchio che ne iscrive il perimetro poligonale esterno. Al centro, perfettamente inserito nel perimetro interno, sta il rettangolo formato dalle sedici lastre perturbate disposte l'una accanto all'altra come parti di un'unica tarsia. A ogni manifestazione del testo risponde una perturbazione della tela, il cui stato eccitato è determinato sia dalla disposizione che dall'espressione formale e dal senso epifanico della scrittura sulla pagina.

Mandala bianco è intersezione di due sistemi poetici posti in equivalenza trasfigurata: la scrittura sta al bianco come la perturbazione alla tela, il bianco sta alla tela come la scrittura alla perturbazione. *Mandala Bianco* è anche dialogo fitto e silenzioso con antiche steli, sulle cui superfici, grafie ormai perdute si trasmutarono in geometrie di pietra.

LETTURA DEL MANDALA BIANCO

Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma
Giovedì 28 giugno 2001

Seduto a terra o in movimento ai bordi dell'opera, l'autore legge – nella sua stessa traduzione italiana – i cinquanta frammenti autografi di *Giacomo Joyce* : le 16 pagine di testo che chiudono in cerchio il *Mandala* e da cui traggono le 16 perturbazioni del rettangolo che in esso si iscrive. La sua lettura è un atto autoriale e rituale, parte integrante dell'opera in quanto recitazione mantrica del testo joyciano che la costituisce e fonda, sia graficamente, sia semanticamente.

Accordi di luce / Oriente d'Occidente

Mostra collettiva
Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma
22 aprile - 1 luglio 2001